

Come descrivere compiutamente una realtà regionale (per Alberto M. Mioni, compagno di tante ricerche)

John B. Trumper - Marta Maddalon

(Università della Calabria)

1. Premessa

Questa parziale ricostruzione di alcune vicende storico-socio-linguistiche del Veneto fa parte delle riflessioni che da molti decenni stiamo facendo su questa regione. Dai primi anni Settanta, un approccio integrato tra Storia della Lingua, Dialettologia e Sociolinguistica è stato il filo conduttore in molte ricerche nostre e dei due Alberti (Mioni e Zamboni). È alquanto triste constatare che questa profondità e completezza di studi non abbia prodotto un avanzamento e una continuazione nelle analisi, così come è straniante vedere che il maggiore interesse per le vicende storico-linguistiche del Veneto sembra essere patrimonio di quelle correnti ‘indipendentiste-autonomiste-sovraniiste’ che cercano di piegarle alle loro teorie e a finalità politiche. Una storia maldigerita conduce ovviamente a conclusioni errate, per cui possiamo solo rimpiangere che le lezioni della sociolinguistica, abbinata alla ricerca storica, poca traccia abbiano lasciato. In aggiunta, va ricordato che una ricerca male indirizzata produce solo fantasiose nostalgie e che, nei casi più estremi, porta a

- invenzioni lessicali: *soméja*, storicamente ‘immagine’, ora usata per ‘fotografia’,
- ripescaggi di stadi linguistici arcaici non più pertinenti, mescolati con adattamenti inverosimili (“*pajina uficial de VENETO NOSTRO, Asociación Cultural nata col scopo de tutelar, valorixar¹ e sostegner la cultura, la lengoa, la storia veneta e de altri popoli europei. VENETO NOSTRO xe promotor e curator del jornal on line “Raixe Venete - el jornal dei Veneti”, promove anca ogni ano a Sitadèla (PD) la “Festa dei Veneti”, che de suceso in suceso, conferma na continua eresita de cosensa del Popolo Veneto. Grasiè a sta pajina te podarà star ajornà so le nostre inisiative e proporghine de nove, scambiar material audiovixivo e link rivardanti el Veneto de jeri e oncuo, proporte volontario par jutarme (link pì soto) o semplicemente sostegnerme co la to iscrision ecc.”*),

¹ Sottolineature nostre.

- adattamenti morfologici e lessicali improbabili (*'se semo resi conto'* per *'se gavemo inacòrto'*, *te podarà* o per *ti te podarè* o per *ti podarà*), ma forse qualche forma nord-veneta si è fatta koiné nei secoli, alla nostra insaputa.

2. Il veneto come unità dialettale

È noto che anche i confini geolinguistici del Veneto non corrispondono a quelli geopolitici o amministrativi. La regione, modernamente intesa, è un concetto politico-amministrativo della fine del '800/ inizi del '900, basato sulle cosiddette 'regioni statistiche' di quel periodo, e non ha nulla a che fare con la *Regio* romana, a differenza dei confini linguistici che sono strettamente collegati con divisioni antiche e tardo medioevali. Già Gambi (2008: 2) commenta che il concetto/definizione italiana di 'regione' è quella di un ente politico-amministrativo "*fra le meno chiarificate, anzi fra le più confuse e ingarbugliate*". In origine, si cercava di distinguere tra il concetto di 'regionalizzazione', definito verticisticamente come una divisione interna dello stato decretata dal Parlamento per provvedere a servizi e amministrazione, e il concetto di 'regionalismo' che doveva trattare entità discrete che si differenziassero per "*la struttura economica e i patrimoni culturali*" (Gambi 2008: 3-4) in modo ovvio e naturale. Tale era la confusione e la reticenza del nuovo stato (ma non stato-nazione) italiano nel periodo 1860-1920 nel cercare definizioni inequivoche per non sbilanciarsi e prendere una parte politica ben decisa, che ciò che avvenne fu un'equazione mal concettualizzata tra la 'regionalizzazione' per decreto e il 'regionalismo' storico-naturale. Per questo motivo, alla fine, la regionalizzazione per decreto sostituì a tutti gli effetti il regionalismo storico, talvolta storico-naturale. Come si è detto, questo stato di cose mai chiarito impedisce qualsiasi uso del termine 'regione' per considerazioni storico-linguistiche e spiega perché si parla in questa sede del Veneto come entità culturo-linguistica e di un complesso di dialetti veneti, senza fare appello a concetti quali 'regione', 'regionalismo' o 'regionalità'.

3. Descrivere confini

Discutere di confini, posti alla luce di considerazioni linguistiche, ci porta a circoscrivere il Veneto attuale ad est con la presenza dei dialetti della Livenza, ad ovest di Pordenone, comprendendo alcune enclave venetofone significative circondate dal friulano rurale (la città di Pordenone, il bisiacco a Monfalcone ecc.). Ad ovest, il Veneto occidentale si estende attualmente dalle rive orientali del Lago di Garda fino a S. Bonifacio e la Val

d'Alpone, considerando quest'ultima valle parte dialettalmente integrante del vicentino-padovano. Storicamente, come si sa, Verona apparteneva al complesso lombardo orientale, ma è stata catturata dai dialetti veneti in epoca medioevale. Per contro, la dimostrazione della variabilità dei confini linguistici è data da influenze storiche molto evidenti del veneto fino a Brescia, il cui dialetto, con la scomparsa della quantità vocalica neolatina e un'evoluzione particolare del consonantismo, nonché per aspetti lessicali, dimostra la chiara pressione storica veneta sul lombardo fino al fiume Adda. Al sud, il complesso veneto si incontra con dialetti misti emiliano-veneti, lungo il Canal Bianco nel rodigino, già prima del Po'. È molto più difficile stabilire dei confini settentrionali, dal momento che il veneto settentrionale e l'agordino si stemperano gradualmente nel cosiddetto ladino-veneto e ladino. Una dimostrazione è data dalle, ricerche, ormai lontane, di Elwert (1943) e Rohlfs (1954), che miravano a stabilire un nucleo lessicale distintivo del ladino e, nonostante le difficoltà ampiamente sottolineate in Pellegrini (1969), si è soliti parlare dagli anni '80 e '90 in poi (Rohlfs 1981, Hubschmid 1987)² di tre parole bandiera che separino e distinguano il ladino dal veneto, vale a dire:

- (1) cucchiaio: *sedon*, *sciadon* vs. *sculiero*, *cuciaro*; (2) 'staccio da grano': *drèi* o *drac'* rispetto al *tamiso*; (3) *surëdl*, *sorëli* come continuatori di un diminutivo *sōlīcūlus* (cfr. il fr. *soleil*) rispetto a *sōl* e varianti.

La situazione reale è molto più complessa poiché nel terzo caso l'agordino *sorógle* (< diminutivo *sōlīcūlus*) arriva al sud oltre Auronzo, procedendo verso il bellunese *stricto sensu*, nel secondo *drac'* (variante *drado*), procede fino al valsuganotto e al vicentino collinare (per l'estensione agordina, bellunese, trentina, nonché vicentina, oltre a quella francese e provenzale e – come si sapeva – quella dei Grigioni e della 'Ladinia' orientale (v. Vigolo 1992: 61-62). A parte le osservazioni negative in Pellegrini (1969: 14-15, 34)³ su questa

² Ignoriamo in questa sede gli altri casi lessicali additati in Hubschmid (1987), casi esclusi dopo discussione in Trumper-Vigolo (1995: 50-51).

³ Pellegrini (1969: 34) poneva nella discussione comparativa generale sul lessico agricolo specializzato l'opposizione a tre termini per 'vaglio' (tipo 20) tra **dragiu-* (ladino occidentale, ladino atesino, friulano, cadorino e bellunese), *tamisium* (friulano) e *cribellum* (< *cribrum*: parte del friulano, ladino occidentale e bellunese, genericamente 'padano'), non conoscendo forse la diffusione maggiore dei primi due termini. Giustamente lo studioso eliminava casi quali 1. 3 *quadrīga* 'aratro' (REW 6918: ladino ma solo marginalmente del friulano nordoccidentale, cioè Forni d'Avoltri *codrèo*), 6. **carrūta* pro *carrūca* 'carrello dell'aratro' (REW 1720: non solo dolomitico *ciaridél* e friulano *chjarudiél* ma anche veneto centrale [vicentino] *carièlo*, commentato nella nostra raccolta, *ad vocem*), 10. germanico *krappa* 'erpice' (REW 4760: friulano *grape* ma anche del veneto [bellunese]), nonché *falcārius* ('manico del frullano, della falce', REW 3154, > *falcaro*, voce persino padovano-vicentina, con grande diffusione dialettale), oppure 54. *tabūlātum* per 'fienile' (secondo Pellegrini 1969 di diffusione friulana, ladino-atesina, cadorino-bellunese, ma anche presente nel generico 'padano': esiti con significati settoriali arrivano al vicentino, al padovano, al polesano e a Chioggia, persino

triade⁴ e sul problema generale del lessico definitorio più che caratterizzante, si noti che nel primo caso sia Giammarco (1968-1979) sia Zamboni (1984) documentavano la sopravvivenza di esiti del lemma germanico *skaiPo (nella sua probabile forma gotica) nel lessico pastorale romanzo del marchigiano antico, dei dialetti molisani e di quelli rurali abruzzesi. Un'ulteriore discussione di questa triade lessicale si troverà in Trumper-Vigolo (1995: 50-53; la sezione aggiunge alla discussione la diffusione valsuganotta e vicentina di *drado* ecc.) e in Pellegrini-Barbierato (1999: 30-32 su *sōlicūlus*, 37-39 su *skaiPo* germanico, 47 su *dragju-* con diffusione valsuganotta e trentina,⁵ e 466-467). La conclusione è evidentemente che, geolinguisticamente, non esiste ora una simile presenza né è mai esistita storicamente. È molto più facile, invece, indicare dei punti di passaggio dell'alto veneto verso il friulano, a nord e a est, con esempi in tutte le strutture linguistiche, fonologia, morfologia, lessico-semantiche. Nell'ultimo caso, gli esempi lessicali, neolatinamente rari, concordanti tra l'alto-veneto, l'agordino e il friulano occidentale, sono numerosi e alquanto ovvi come *vèspul* 'faggio'⁶, *tàmbar* 'porcile'⁷, *dédul* 'ovile all'aperto fatto a mo' di steccato'⁸ ecc. Vi si nota una chiara transizione tra l'agordino, il ladino-veneto e il friulano occidentale della montagna.

come prestito latino nelle lingue celtiche [cimrico *taflod*, *tawlod*], cioè *tabiò*, *tabià* et sim. nei dialetti veneti centro-meridionali).

⁴ Pellegrini ritorna alla questione del 'cucchiaio' nel suo articolo *I nomi del 'cucchiaio* in Pellegrini (1992³: 141-146), in cui la cosiddetta 'ladinità' della voce è rifiutata con osservazioni dettagliate; cfr. p. 145: "[c]on queste ultime ricerche ... mi sembra si possa ulteriormente convalidare l'ipotesi di un relitto gotico, un tempo assai più diffuso anche nelle Prealpi (e forse nella pianura) e di certo non esclusivo della latinità provinciale retico-noricese".

⁵ Storicamente, gli studiosi che si sono occupati di dialetti veneti, distinguendo un tipo lessicale veneto *tamiso* per 'vaglio; crivello; setaccio' da un tipo ladinoide *drac*' (ma vicentino, valsuganotto, trentino *drado*), hanno considerato ambedue i tipi lessicali come celtismi della tarda latinità (per *tamīsiūm*/*tamīsiūm* v. REW 8551, per *dragju-* REW 2762a). Mentre il primo tipo lessicale può ritenersi 'celtismo' sia per percorso fonologico sia per sviluppo semantico (suggeriamo sia più adatto supporre una forma **tammīsiūm* da confrontare con il cimrico *tamaid* 'pezzo; ritaglio; mezzo', medio cimrico *tam[m]*, medio bretone *tamm* ecc. < IEW 1062 **TEM-*, **TEM-D-*, sostantivo con grado Ø **TM-D-SM[E]N-* 'tagliare', 'taglio'), il secondo è difficilmente collegabile con qualsiasi base celtica sia per semantica sia fonologicamente (medio bretone *dramm*, ant. irlandese *dremm* 'fascio' deriveranno da IEW 212-213 **DERG-* > **DRG-SMO-*). Le derivazioni celtiche erano già state discusse in Stokes e Bezenberger (1894: **TEN-D-*, **TEND-SMEN-* p. 129; **DERG-*, **DREG-SMO-* pp. 149, 155), il trattamento del tipo *tamiso-* come celtismo è discusso da von Wartburg nel FEW 13. 1. 73-76 e da altri in momenti successivi. Notevole è il fatto che Holder (1896) aveva discusso solo il primo tipo lessicale (*tamiso*) come celtismo della tarda latinità, elencando i suoi riflessi nelle lingue celtiche e in quelle romanze (Holder 2. 1715 **tamīsiō-*). Notiamo che il dialettale *tamiso* e il verbo derivato *tamisare* passano nell'italiano di Venezia nel '500, come, ad esempio, nei *Notandissimi Secreti de l'Arte Profumatoria* di Rosetti (1992²: 'tamiso' nei §§ 41, 202, 235, il diminutivo 'tamiscietto' nel §50, il verbo 'tamisare' *passim*, così risulta l'unico verbo in questo testo per esprimere l'atto di 'setacciare').

⁶ Il fitonimo *vèspul* per *Fagus sylvatica* L. è già riferito in Pedrotti e Bertoldi (1930: 479) come voce dell'Oltrechiusa e di Cortina d'Ampezzo (*vèspora*), nonché di Comelico (*vèspla*), ed è pure del friulano nordoccidentale. Sembrerebbe una rimorfologizzazione del raro fitonimo latino *vēspīces*/*vēspīx* *vēspīcem*. Certamente la sua diffusione è troppo limitata perché la voce sia da considerare caratterizzante del 'ladino' o di qualsiasi gruppo dialettale particolare esteso. Per commenti dettagliati vd. DESF 1. 30 (p. 95), Pellegrini (1995: 184).

⁷ Dopo le riflessioni di Pellis e di Hubschmid, Pellegrini (1992³: 304) ipotizzava che la base **tam[b]r-* 'stalla; porcile', punto di convergenza lessicale sloveno – tedesco – friulano - nord-veneta, fosse un particolare relitto

4. Una storia delle divisioni dialettali interne

Tagliavini (1972 [1949]⁶: 401) aveva diviso i dialetti veneti in sei micro divisioni, di cui quattro rimangono anche nella divisione odierna che qui si propone, cioè:

- (a) un tipo veronese (veneto occidentale),
- (b) il vicentino-padovano-polesano (veneto centro-meridionale),
- (c) il feltrino-bellunese (veneto settentrionale),
- (d) il veneto giuliano (compresa Trieste).

Del tutto ambigua è la posizione di ciò che Tagliavini chiamava il trevigiano; osserviamo che il trevigiano della Destra-Piave occidentale fino a Segusino si collega dialettalmente con il vicentino-padovano-polesano; il resto del trevigiano della Destra-Piave è compatibile con il tipo veneziano-lagunare, mentre il trevigiano della Sinistra-Piave si collega in modo naturale con il feltrino-bellunese. Un'ulteriore redistribuzione dei gruppi è necessaria ma non potrà essere approfondita in questa sede necessitando di esplicitare e discutere lungamente i criteri classificatori usati per creare isoglosse o eventualmente eteroglosse.

Màfera (1958), pur criticando la mancanza di studi generali del complesso dialettale veneto, da Ascoli (AGI 1) a Battisti, da Battisti a Tagliavini (1949), e pur rimarcando il rischio che questi ultimi corrono di confondere i Ladini con i Veneti⁹, si interessa maggiormente di un'unica parte dei problemi che caratterizzano il complesso dialettale veneto, ossia il rapporto storico tra il veneziano e i dialetti trevigiani di pianura (pp. 133-140 e la mappa a p. 141). Centra l'aspetto dell'agallicità del veneto rispetto agli altri gruppi settentrionali, però sottovaluta in modo sistematico in che cosa consistesse, a proposito di poche, o poco rilevanti, caratteristiche fonetico-fonologiche (che molto probabilmente non hanno mai caratterizzato le lingue celtiche storico-naturali). È probabilmente in errore quando rileva la non italicità dei Veneti storici e della loro lingua, conclusione per nulla accettata dagli studiosi moderni. Per tornare al suo argomento principale, vale a dire la relazione storica tra il veneziano e il trevigiano, certamente è nel giusto quando commenta la 'cattura' culturale

antico "di sostrato alpino", senza azzardare ulteriori ipotesi sulle origini remote. Si vede anche Pellegrini (1995: 185).

⁸ Pellegrini 1995: 185 collega in modo verosimile la tipica "voce alpina" (friulano *dèdui* [pl.], Oltrechiusa *àido*, Cortina d'Ampezzo *dédol*, agordino/ bellunese *dédol*, *édol*) con il sardo *àgidu* (Nuoro), *àitu* (Bitti), *àidu* (Logudoro) 'entrata di podere chiuso con un muro o una siepe' (Wagner 1960: 1. 61), come esiti di un raro diminutivo *aditūlus* del latino *aditus* che presenta esiti anche nel portoghese (REW 167).

⁹ "Costituendo questi invece due popoli aventi ognuno una propria chiara individualità" (Màfera 1958: 132). L'osservazione rischiava, a sua volta, di non capire il *continuum* che esisteva ed esiste tra il cosiddetto 'ladino' e i dialetti denominati 'ladino-veneti' e lo stesso veneto. Le cosiddette 'zone di connessione' bellunesi dimostrano effettivamente che non vi è un chiaro discontinuum tra simili gruppi linguistici, anche se per molti fenomeni il 'ladino' sembra maggiormente connesso con il lombardo alpino.

e linguistica precoce da parte di Venezia di Treviso e tutta la Destra Piave che, probabilmente, nel primo Medioevo non erano separate dalla Sinistra Piave e dall'alto trevigiano. Questa 'cattura' crea un cuneo lungo il Piave, tra il trevigiano più meridionale –venezianizzato– e ciò che Màfera chiama il 'basso bellunese' cioè il sottogruppo nord trevigiano della Sinistra Piave fino a Soligo ed oltre. Nel postulare questa rottura storica dei dialetti della provincia di Treviso, creata dall'espansionismo linguistico di Venezia, egli ha sicuramente ragione: Venezia, con le sue mire espansionistiche e la sua creazione di uno stato allargato alla Terraferma, ha disturbato un assetto antico per creare la koiné veneta. L'errore di Màfera consiste nel tentativo di cercare di tipologizzare in modo diverso il feltrino-bellunese e l'alto trevigiano (= il suo "basso bellunese"), che fanno invece parte dello stesso raggruppamento dialettale veneto e, successivamente, nel postulare la presenza delle 'interdentali' (/θ, δ/) nella Laguna e a Venezia¹⁰. Questo primo tentativo di descrivere in parte il complesso veneto viene presto superato da Pellegrini e da altri studiosi negli anni Sessanta e Settanta.

Il contributo di Pellegrini (1965) mirava, in primo luogo, a sfatare alcuni miti a proposito del venetico antico e del sostrato, poi a sottolineare la rilevanza della storia medioevale nel costituirsi linguistico del Veneto. In primo luogo, enfatizzava un iniziale ruolo di Treviso, proteso verso il Veneto settentrionale (feltrino-bellunese) poi, tra il '300 e il '400, la 'cattura' da parte di Venezia, non solo di Verona, con la successiva creazione di un veneto occidentale, ma anche la 'cattura' di Treviso con la sua venezianizzazione e la successiva spaccatura tra Treviso-Destra Piave, compresa dentro l'orbita del veneziano lagunare che sta creando un proprio modello linguistico, e Treviso-Sinistra Piave che rimane ancora saldamente collegata ai dialetti più settentrionali del Veneto. Il ruolo guida di Venezia è ampiamente messo in luce. Interessante è anche uno sguardo storicamente più critico sull'apparsa medioevale delle interdentali (C^{i.e.} > /tʂ/ > /tθ/ > /θ/ > /s/ [a volte /f/], G^{i.e.} > /dʒ/ > /dδ/ > /δ/ > /d/ o /z/ [a volte /v/]¹¹), con un probabile epicentro medioevale nelle città della ricca pianura centro-meridionale, ed una coscienza più rigorosa e dettagliata dei precisi fenomeni che caratterizzano linguisticamente il veneto. Comunque, la classificazione è ancora meno rigorosa di quanto accadrà nei successivi studi e vi è un'assoluta dipendenza dalla teoria ascoliana dei sostrati per spiegare le peculiarità del complesso dialettale veneto e della sua distanza dal galloitalico, come sottolineerà anche Zamboni (1979). Trumper (1972), mirava a

¹⁰ "... persuade a ritenere che anche il z risalga a una interdentale e che anche a Venezia siano esistite, almeno nei primi secoli romanzi, le interdentali che ora resistono solo nella campagna" (Màfera 1958: 176-177).

¹¹ Esempi rurali di /θ/ > /f/ sono *fafare* per *çafare*, con, comunemente, *fafada*, *fafà* 'giumella', oppure *fufare* per *çufare* 'acciuffare', di /δ/ > /v/ *valdura* (PD), *valdóra* (VI) per *daldura*, *daldóra* 'piccola scure per pulire le botti' (< dōlātōria).

specificare meglio il veneto centro-meridionale (padovano-vicentino-polesano) e a riportare le cause di fenomeni ora caratterizzanti la periferia e la montagna veneta (l'apparsa delle cosiddette 'interdentali' /θ, δ/) all'influenza medioevale e post-medioevale delle città centrali (Padova, Vicenza), come anche la diffusione di fenomeni considerati ora quasi obsoleti secondo i più, ma ben vivi ruralmente, ad esempio la metaforia, nonché la graduale ricostruzione del paradigma verbale, ad es. la regressione nella I^a persona pl. -ón > -én > -émo, il passaggio complesso /θ, δ/ ↔ /ʒ, ʒ/ ↔ /s, z/, e così via. Zamboni (1974) costituisce uno studio importante, perché per la prima volta cerca di coniugare le divisioni dialettali, geograficamente pertinenti (Zamboni 1974: 9) in quattro varietà territorialmente rilevanti: (1) il veneziano lagunare, cui si associano le varietà di Chioggia (bisogna considerare, comunque, il chioggiotto nei suoi rapporti eventuali con il padovano-rodigino), di Pellestrina, di Burano, di Caorle ecc., (2) il veneto centrale (PD, VI, RO), (3) il veneto occidentale (VR), (4) il veneto settentrionale (trevigiano alto-feltrino-bellunese), con un'eventuale ripartizione di rilevanza geo-sociale.

In quest'ultimo caso (Zamboni 1974: 8-9), si ipotizzava un passaggio da una potenziale koiné, originata dal capoluogo storico (Venezia fino alla Prima Guerra Mondiale), ai centri provinciali fortemente influenzati dal processo di koinizzazione (Padova, Vicenza, Rovigo, Verona, Treviso) e da questi ai piccoli agglomerati urbani di ogni provincia ed, eventualmente, alle varietà prettamente rurali. Se una mancanza va rilevata in questa descrizione è, semmai, un'ulteriore considerazione dell'associazione di simili intrecci dialettali intra-regionali con fattori di rilevanza più tecnicamente sociolinguistica, come i raggruppamenti socio-economici entro i quali possono essere più o meno rilevanti il livello di istruzione, i gruppi di età (diverse età possono condizionare una diversa ideologia linguistica), il fattore che possiamo chiamare ideologia identitaria e così via. Molti sono gli aspetti trattati che non possiamo affrontare in questa sede, come anche quello dell'accento e dell'isocronia sillabica, tipica dei dialetti veneti che li oppone in maniera significativa ai dialetti galloitalici e alpini, caratterizzati dall'isocronia accentuale.

Pur mantenendo questo approccio sintetico, aggiungiamo anche qualche riferimento al saggio di Pellegrini (1977), uno studio di natura più storica, che riconosce come dal Quattrocento in poi l'area veneta (euganea e lagunare) "costituisce un'area ben delimitata" dal punto di vista dialettale, opponendosi ad un blocco dialettale che può essere denominato, per usare la terminologia di Devoto (1960), 'gallo-italico' (Pellegrini 1977: 11 ss.). Pellegrini seguiva Cessi (1951, 1957) nell'insistere su un graduale inserimento storico-istituzionale-linguistico del Veneto nell'*orbis romanus* dell'antichità, argomentando che già gli Antichi

sottolineavano la differenza linguistica tra Venetici e Galli (ad es. Polibio 2. 17. 5 “τὰ δὲ πρὸς τὸν Ἀδρίαν ἤδη προσήκοντα γένος ἄλλο πάνυ παλαιὸν διακατέσχευεν· προσαγορεύονται δ’Οὐένητοι, τοῖς μὲν ἔθεσι καὶ τῷ κόσμῳ βραχεῖ διαφέροντες Κελτῶν, γλῶττη δ’ἄλλοῖα χρώμενοι”)¹² e che testimoniava un graduale adattamento dei Venetici ai conquistatori romani, essendo i Venetici di lingua italica affine al latino. Nel primo caso, vi è un movimento ben documentato da una situazione (1) di ‘uso della lingua venetica con un alfabeto locale’ ad una situazione (2) di ‘uso della lingua venetica con l’alfabeto latino’, poi, gradualmente, da quest’ultima situazione all’uso (3) della lingua latina con l’alfabeto latino.

Vari accadimenti storici conducono all’unità che, dalla fine del Medio Evo fino alla Prima Guerra Mondiale, è scaturita dalla sovrapposizione del veneziano lagunare su tutti i sistemi dialettali urbani della Terraferma, con la sottrazione soltanto delle aree più rurali (ormai anche esse soggette alle spinte centripete di un modello veneziano lievemente adattato alla Terraferma)¹³. A ciò si aggiungono gli ultimi residui di una ‘veneticità’ di sostrato sia nel rifiuto dell’isocronia accentuale con i suoi effetti corruttivi sulla forma base della parola e, di conseguenza, sulla morfologia nominale e verbale (Pellegrini 1977: 29), sia per la diffusione, ora residuale ma una volta assai estesa geolinguisticamente, degli sviluppi storici tipici del latino volgare $K^{i,e} > /ts/ > /tθ/ > /θ/, G^{i,e}, Di-, I- > /dz/ > /dδ/ > /δ/$ ¹⁴. Il saggio di Zamboni (1979) è importantissimo e insiste sulla rilevanza dell’uso e di fattori sociolinguistici interni nel determinare la deriva dei dialetti storici. In questo senso lo studioso enfatizza il ruolo di fattori storico-naturali (il terreno, il territorio, la dualità terra-mare, per cui i Veneziani indirizzano i loro interessi alla Terraferma dopo aver creato solide basi economiche e amministrativo-militari oltremare) e storico-sociali nelle contrapposizioni dialettali nel passato e nel presente. Nel caso dell’altra divisione maggiore, si deve dividere tra:

¹² Cioè ‘l’area che qui è verso l’Adriatico la occupò un altro ‘popolo’ molto antico, i Venetici, che si differenziano dai Celti per consuetudini e per vestiario, e che usano, invece, una diversa lingua.’ V. anche Pellegrini (1977: 19), in cui si insisteva che linguisticamente la Venezia Euganea costituiva una “area immune o quasi dal contagio gallico”.

¹³ Almeno fino alla Prima Guerra Mondiale, come s’è detto.

¹⁴ Si intende, qualora non siano gli esiti d’una consonante singola in posizione intervocalica all’interno della parola, in qual caso l’esito è sempre -s- /z/ sonora, ad es. *cīmex*, *cīmīcem* > ant. *tsimese* *çimese* > *φimese* [*‘fimeze*] (> urbano *simese*). La relativa assenza del fenomeno delle ‘interdentali’ dall’area lagunare veniva sottolineata da Pellegrini (1977: 30), per cui i pochi casi in cui si trovano tracce dello sviluppo ‘ç, zz’ /ts/ > /φ/ > ‘f’ come in *petufar* (Boerio 1856² ed altri) < *petuzzar* ‘picchiare’ che si trovano addirittura nella Venezia Giulia (Trieste *patufarse* Rosamani 1990²: 751) e nell’Istria (Zara *petufarse*, Parenzo, Pirano, Pola *patufarse*, Rosamani 1990²: 751, 774), oppure a Venezia già nel Settecento, ad es. in Muazzo P20 *Piaffo* per *Piazzo* ‘piedone’ (Crevatin 2008: 789: “Tirevve in là con quei piaffi, che spuzé da suor e da scappin che revelé”), dovrebbero spiegarsi come voci della Terraferma passate in Laguna e da lì trasmesse al veneziano e al veneziano ‘al de là del mar’ nel Sei-Settecento. Lo stesso dicasi per il padovano-vicentino *Potifón* ‘cretino’ (< *Pòta* = *Móna*), già presente a Venezia nel Seicento, ad es. Giorgio Baffo *Pottiffa* (Canzone Vol. 2 Tomo 3. 75-103, p. 80 vv. 78-80 *No dà mai maggior pena// A quelle che se mena// La Pottiffa*) < *Pott-izza (cfr. Trieste Potizza) < Potta, per la forma.

(1) il peso del contatto rispetto a quello del sostrato (categoria amata dalla linguistica ottocentesca) e

(2) il peso del contatto esterno rispetto a quello della variabilità interna nella determinazione della deriva linguistica, della formazione della koiné e la rilevanza della borghesia commerciale nella sua diffusione.

La classificazione dev'essere vista, dunque, come un intreccio di diverse concause, ognuna delle quali ha un suo diverso peso. Ciò ci riporta alle considerazioni di Trumper (1977) e Mioni e Trumper (1977) sul ruolo dell'aspetto sociale e dei conflitti e delle loro pressioni nella formazione di correnti e divisioni dialettali all'interno di blocchi linguistici solo apparentemente monolitici. In questo senso l'incontro di esperienze e percorsi di studio, in parte diversificati, ha generato una ricca stagione di analisi che hanno dimostrato, come si evince dalle opere citate, che per descrivere compiutamente una realtà complessa è necessario studiarne il passato anche remoto e coglierne gli affetti nell'attualità, soprattutto, nell'uso effettivo dei parlanti. Trumper e Maddalon (1988), riprendendo il ruolo del sociale storico, di conseguenza anche le relazioni tra codici nello stesso repertorio, applicano il concetto ascoliano di 'rapporto-con-il-toscano', insieme con l'uso dei codici in gioco il peso delle situazioni storico-socio-politiche come discriminante sia per lo sviluppo di possibili *koinài* (ruolo egemonico e determinante di precisi dialetti) sia per la distanza tra dialetti affini (id. p. 221). Ciò che si cerca di dimostrare (id. pp. 234-242) è che la spinta storica verso la convergenza dialettale nel Veneto impediva l'ulteriore penetrazione dell'italiano nel repertorio complesso (fino al secondo Novecento), creando così una situazione di convergenza storica che congelava la divergenza dialettale nelle divisioni già stabilite nel Tre-Quattrocento, dopo la venetizzazione del veronese, con la successiva creazione di un polo veneto occidentale, e la venezianizzazione completa del trevigiano più meridionale (Destra Piave), che comprendeva anche la stessa città di Treviso. Questa convergenza portava anche alla graduale venezianizzazione dei dialetti urbani di Terraferma, che cominciavano così a opporre una propria morfologia sia verbale (illustrata nel movimento urbano *fémo* ← *fén* [a volte con scrittura *fém* nei testi dialettali¹⁵] ← *fón* rurale 'facciamo')¹⁶ sia nominale¹⁷ ai complessi rurali circostanti e contigui.

¹⁵ La graficizzazione con *-em* è la regola nelle poesie o farse rustiche in dialetto rurale di Michele Pavanello, vicentino, già nel Settecento.

¹⁶ Ciò portava alla spinta opposizione della coniugazione del verbo FARE tra l'iper-rurale Pres. (a) *fago* [VI anche *fò*], (te) *fè*, (el) *fa*, (a) [*fón* >] *fén*, (a) *fè*, (i) *fa*, Imperf. (a) *fava/ féva* ecc. e l'urbano *fasso*, (te) *fè*, (el) *fa*, *fémo/ fasémo*, *fasi*, (i) *fa*, Imperf. *faséva* (ora addirittura *fasévo* nella 1a persona). L'opposizione rurale è adesso tra i dialetti nord-veneti che mantengono la forma *fón* e i dialetti rurali periferici del complesso centro-

5. La sociolinguistica

Accanto e a completamento di questi interventi, si situa la corposa e imprescindibile produzione di ricerche più compiutamente sociolinguistiche; Mioni rappresenta senza dubbio un punto di riferimento e uno dei maggiori esponenti di questo approccio, anche per il respiro internazionale che porta nel panorama italiano. La felice stagione degli studi sul repertorio, sulla variazione e i suoi significati, che possiamo solo rimpiangere, lo vede come protagonista, anche per la profonda conoscenza di altre realtà, in particolare quelle africane. Il contatto linguistico, alla base della creolistica di cui si era approfonditamente occupato, è un altro ambito che, adattato alla situazione italiana, aggiunge prospettive utili nello studio della complessità linguistica e gliene va reso merito.

Il presente degli studi sul repertorio non può non sembrare più povero sotto l'aspetto teorico e dell'analisi, se la pietra di paragone è quella stagione. Di fatto, il dibattito sembra essersi polarizzato tra un'attenzione per il dialetto (alcuni dialetti) che, nella sua inattualità, è solo nostalgica, e una richiesta di tutela che, pericolosamente, richiama derive sovraniste. L'italiano, sotto attacco –ancora una volta!– della pericolosa lingua di Albione, a sua volta, ricerca e rimpiange le certezze grammaticali ma non promuove, se non molto marginalmente, studi scientifici sulla sua natura attuale, come avveniva primariamente negli anni a cui abbiamo fatto riferimento. Per questo sentiamo più forte l'assenza di figure di studiosi come quelle che stiamo ricordando, ora che così tanto c'è da fare.

BIBLIOGRAFIA

Bartolini, Elio (a c. di, 1971). *Raccolta Universale delle Opere di Giorgio Baffo patrizio veneto*. 4 Tomi in 2 voll. (collana a c. di D. Naldini). Milano: Longanesi.

Boerio, Giuseppe (1856²). *Dizionario del Dialetto Veneziano*. Venezia: Cecchini.

Cessi, Roberto (1951). *Le Origini del Ducato Veneziano*. Napoli: Morano.

Cessi, Roberto (1957). *Da Roma a Bisanzio. Storia di Venezia I*. Venezia: Istituto di Storia Veneta.

meridionale (Nord VI, Nord PD fino a Segusino ad est, quasi fino a Feltre, a nord) che presentano (a) *fén*, che, scendendo a sud verso le città, diventa (a) *fémo*,

¹⁷ Ad es. urbano *i péssi*, *i dénti*, suburbano, periurbano *i pissi*, *i dinti* rispetto all'iper-rurale *i pésse*, *i dénte* fino a tutto il Cinque-Seicento ed oltre, successivamente pan-rurale moderno *i pissi*, *i dinti* 'i pesci; i denti'. Ovviamente plurali del tipo *pésse*, *dénte*, senza ovvia marca di numero, derivano da plurali sigmatici più antichi (con la successiva scomparsa di -s finale), derivanti in un primo momento storico dai plurali latini della terza *pīscēs*, *dēntēs* (v. Trumper 2014).

- Cortelazzo, Michele A., Paccagnella, Ivano (1992). *Il Veneto*. In Francesco Bruni (a c. di, 1992). *L'Italiano nelle Regioni. Lingua Nazionale e Identità Regionale*, Torino: UTET, pp. 220-281.
- Crevatin, Franco (a c. di, 2008). *Francesco Zorzi Muazzo, Raccolta de' proverbi, detti, sentenze e frasi veneziane, arricchite d'alcuni esempi ed istorielle*. Costabissara (VI): Colla.
- DESF (1984, 1987): Zamboni A., Cortelazzo M., Pellegrini G. B., Benincà P., Vanelli Renzi L., Francescato G., Crevatin F., Frau G., Doria M., Rizzolatti P. et alii. *Dizionario Etimologico Storico Friulano*. Vol. 1 (A-CA), Vol. 2 (CE-EZ). Udine: Casamassima.
- Devoto, Giacomo (1960). *Per la Storia delle Regioni d'Italia*. *Rivista Storica Italiana* 72. 2, pp. 221-233.
- Elwert, Theodor (1943). *Die Mundarten der Fassa-Tals*. Heidelberg: Winter.
- Ferguson, Ronnie (2007). *A Linguistic History of Venice*. Firenze: Olschki.
- FEW (1929 sgg.): Walter von Wartburg et al. *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll. Basilea.
- Gambi, Lucio (2008). *Le "regioni" italiane come problema storico*. www.ibr.regione.emilia-romagna.it (pp. 37).
- Giammarco, Ernesto (1968-1979). *Dizionario Abruzzese e Molisano*. 4 voll. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Hermann, József (1987). *La disparition de -s et la morphologie dialectale du latin parlé*. In J. Hermann (a c. di). *Latin vulgaire-latin tardif I*. Actes du I^{er} Colloque International sur le latin vulgaire et tardif. Tubinga: Niemeyer, pp. 97-108.
- Holder, Alfred (1896). *Alt-celtischer Sprachschatz*, 3 voll. Lipsia: Teubner.
- Hubschmid, Johannes (1987). *Lexicalische Besonderheiten des Rätischen und seine Stellung innerhalb der romanischen Sprachen*. In G. A. Plangg, M. Iliescu (a c. di). *Akten der Theodor Gartner Tagen*. Innsbruck, pp. 77-88.
- IEW: Pokorny Julius (1959). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Berna – Monaco di Baviera: Francke.
- Maddalon, Marta (1987). *Il veneto centrale: alcune proposte per la ridefinizione di questo gruppo dialettale*. *Quaderni Patavini di Linguistica* 6, pp. 81-92.
- Màfera, Giovanni (1958). *Profilo fonetico-morfologico dei dialetti da Venezia a Belluno*. *L'Italia dialettale* 22, pp. 131-184.
- Màfera, Giovanni (1972). *Note lessicali ed etimologiche venete*. *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Anno acc. 1971-72 Tomo CXXX*, pp. 71-97.

- Mioni Alberto M. (1974). *Per una sociolinguistica del Veneto Centrale*. XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Napoli. Atti (a cura di A. Varvaro): Benjamin P.C. pp. 327-333.
- Mioni Alberto M. (1979). *La situazione sociolinguistica italiana: lingua, dialetti, italiani regionali*. In Colombo A. (a cura di), Guida all'Educazione Linguistica. Bologna: Zanichelli, pp. 101-114.
- Mioni, Alberto, John Trumper (1977). *Per un'analisi del 'continuum' linguistico veneto*. In R. Simone, G. Ruggiero (a c. di, 1977). *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*. Roma: Bulzoni, pp. 329-372.
- Pedrotti, G., Vittorio Bertoldi (1930). *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia Dolomitica*. Trento: Monauni.
- Pellegrini, Giovan Battista (1965). *L'individualità storico-linguistica della regione veneta*. Studi Mediolatini e Volgari 13, pp 1-21.
- Pellegrini, Giovan Battista (1969). Criteri per una classificazione del lessico 'ladino'. Studi Linguistici Friulani 1, pp. 7-39.
- Pellegrini, Giovan Battista (1977). *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa [contiene a pp. 11-31 una versione maggiormente aggiornata di Pellegrini 1965].
- Pellegrini, Giovan Battista. (1990). *Alcuni appunti sulla koiné veneta medioevale*. In G. Sanga (a c. di, 1990). *Koiné in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Bergamo: Lubrina 219-228.
- Pellegrini, Giovan Battista (1992³). *Studi di etimologia, onomasiologia e di lingue in contatto*. Alessandria: Ed. Dell'Orso.
- Pellegrini, Giovan Battista (1995). *Varia Linguistica*. Alessandria: Ed. Dell'Orso.
- Pellegrini, Giovan Battista, Paola Barbierato (1999). *Comparazioni Lessicali "Retoromanze"*. *Complemento ai "Saggi Ladini" di G. I. Ascoli*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Polibio. *Historiae*. Ed. Theodorus Büttner-Wobst, L. Dindorf. Leipzig. Teubner. 1893-.
- REW: W. Meyer-Lübke (1992⁶). *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Rohlf, Gerhardt (1954). *Die lexicalische Differenzierung der romanischen Sprachen*. Monaco di Baviera.
- Rohlf, Gerhardt (1981). *Die Sonderstellung des Rätoromanischen*. Ladinia 5 (Sfòl culturâl dai Ladins dles Dolomites).
- Rosamani, Enrico (1990²), *Vocabolario Giuliano*. Lint: Trieste.

- Rosetti, Giovanventura (1992²). *Notandissimi Secreti de l'Arte Profumatoria*, a cura di Franco Brunello, Franca Facchetti. Vicenza: Neri Pozza.
- Sanga, Glauco (a c. di, 1990). *Koiné in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Bergamo: Lubrina.
- Stokes, Whitley, Adalbert Bezenberger (1894). *Urkeltischer Sprachschatz*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Tagliavini, Carlo (1949¹, 1972⁶). *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna: Patron.
- Tomasin Lorenzo (2010). *Storia Linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasoni, Piera (1994). *Veneto*. In Luca Serianni, Pietro Trifone. *Storia della Lingua Italiana* vol. 3, pp. 212-240. Torino: UTET.
- Tomasoni, Piera (1997). *Il veneto presente e passato*. In A. Marinetti, M. T. Vigolo, A. Zamboni (a c. di), *Varietà e Continuità nella Storia Linguistica del Veneto*, Carocci, Roma, pp. 205-283 (Convegno SIG 1995).
- Trumper, John B. (1972). *Il gruppo dialettale padovano-polesano. La sua unità. Le sue ramificazioni*. Padova: Rebellato.
- Trumper, John B. (1977). *Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia*, in R. Simone, U. Vignuzzi (a c. di). *Problemi della ricostruzione in linguistica*. Bulzoni: Roma, pp.259-310
- Trumper, John B. (2011). *Lessici in contatto: l'elemento bizantino del veneziano-veneto-giuliano, ulteriori studi* (in memoriam di †AM, †GBP e del caro amico e collega †AZ), in N. Prantera, A. Mendicino, C. Citraro (a c. di), *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*, Centro Editoriale dell'Università della Calabria: Arcavacata di Rende 2011: 791-855.
- Trumper, John B. (2014). *Gender assignment and pluralization in Italian and the Veneto*. In P. Benincà, A. Ledgeway, N. Vincent (a cura di). *Diachrony and Dialects. Grammatical Change in the Dialects of Italy*. pp. 241-256. Oxford: OUP.
- Trumper, John B., Marta Maddalon. (1988). *Converging Divergence and Diverging Convergence. The Dialect-Language Conflict and Contrasting Evolutionary Trends in Modern Italy*. In P. Auer, A. di Luzio (a c. di). *Variation and Convergence. Studies in Social Dialectology*. Berlino-N. Y.: De Gruyter, pp. 217-259.
- Trumper, John B., Maria Teresa Vigolo (1995). *Il Veneto Centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*. Padova: CNR.
- Vigolo, Maria Teresa (1992). *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*. Tubinga: Niemeyer.

- Wagner, Max Leopold (1960). *Dizionario etimologico sardo*. 3 voll. Heidelberg: Winter.
- Wartburg, Walter von (1936). *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. ZRP 56, pp. 1-48.
- Wartburg, Walter von (1950). *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*. Berna.
- Wartburg, Walter von (1980). *La Frammentazione Linguistica della Romània*. A cura di Alberto Varvaro. Roma: Salerno Ed. (traduzione di von Wartburg 1950).
- Zamboni, Alberto (1974). *Veneto. Profilo dei dialetti italiani 5*. Pisa: Pacini.
- Zamboni, Alberto (1979). *Elementi extralinguistici nella definizione dell'Italia dialettale*. In E. Vineis (a c. di). *Per la Storia e la Classificazione dei Dialetti Italiani*. Atti Convegno della Società Italiana di Glottologia. Pisa: Giardini, pp. 79-101.
- Zamboni Alberto (1984). *Di alcuni continuatori del germ. *skaitho 'mestolo, cucchiaio'*. *L'Italia dialettale* 47, pp. 311-315.
- Zamboni, Alberto (1989). *Pavano e padovano tra continuità e innovazione*. In Giovanni Calendola, Giuseppe Vellucci (a c. di). *Secondo Convegno Internazionale di Studi sul Ruzante*. Venezia: Corbo e Fiore, pp. 273-283.
- Zamboni Alberto (1998). *Cambiamento di lingua o cambiamento di sistema?* In J. Herman (a c. di). *La transizione dal latino alle lingue romanze*. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica dell'Università Ca' Foscari. Tubinga: Niemeyer, pp. 99-127.